

Diagnosi precoce Ma il destino non è nei cromosomi

WILMA OCCHIPINTI

Perché la notizia che la scienza ci farà sapere in netto anticipo, fin da prima della nascita di una donna, se fra le tante possibilità di morte c'è anche quella di morire per tumore al seno o alle ovaie, sta sollevando tante disquisizioni, spesso irrazionali? La scoperta è indubbiamente positiva se non altro perché, una volta trovata la causa, diventerà più agevole scoprire il rimedio e perché con una diagnosi precoce ha maggiori possibilità di salvezza, come dimostrano le statistiche.

Ma, si afferma, sapere che per predisposizione genetica aumenta il rischio di tumore può cambiare per una donna la qualità della vita. Com'è sconosciuta e segreta la vita delle donne? Non esiste donna che non abbia vissuto sulla sua pelle la paura del tumore che, secondo le statistiche, con maggiore frequenza di altri, colpisce gli organi femminili della riproduzione. Una paura antica, una sofferenza condivisa e partecipata. Si cerca coraggio nella solidarietà di altre donne. Insieme si va alla visita periodica - una realtà che gli uomini non conoscono perché fanno analisi solo dopo aver percepito i sintomi di una malattia - insieme si aspetta il responso misurando tutta la precarietà del vivere umano, dando espressione a paure arcaiche. Ma soprattutto condividendo il dramma della responsabilità nei confronti dei figli. Una paura connotata, invasiva, indicibile: da sempre sappiamo che per il solo fatto di essere donne abbiamo tra le tante altre anche la possibilità di morire per tumori al femminile.

Oggi che la scienza ci fa sapere che questo tumore è iscritto nel patrimonio genetico, cosa cambia nel vissuto della donna? La sottopone a condanna? Indubbiamente, dopo l'analisi, la donna avrà una conoscenza maggiore dei rischi che corre: ora sa che ha più probabilità di ammalarsi. Una conoscenza che le imporrà più drasticamente le visite periodiche divenute indubbiamente più drammatiche. Ma mi rifiuto di pensare che per il solo fatto che un gene del suo patrimonio genetico la predispona a un rischio maggiore, questo sia di per sé condanna.

Ai corvi oscuri che gracchiano sulla morte - sempre su quella degli altri - rispondo che per il solo fatto che siamo mortali essa è iscritta nella vita di ogni uomo e di tutti gli uomini. Ma, preso atto di questo, non esiste un destino ineluttabile segnato nei cromosomi sin dall'inizio. Il gene in questione indica soltanto una predisposizione. La diagnosi precoce può salvare le donne, come l'esperienza insegna. Inoltre la scienza che ha indubbiamente conquistato terreno al nemico che abita l'immaginario di ogni donna da sempre, da prima che sapesse di avere il gene pre-stabilito, ha ora il compito inderogabile di trovare il rimedio. Solo allora il vissuto di ogni donna - con gene portatore del male o no - sarà disingannato dalla paura antica.

Inoltre consapevole di muovermi dentro una razionalità che sa guardare anche «oltre» i dati di un fenomeno, voglio affermare con forza che spesso il determinismo biologico può diventare ottuso materialismo. Non sempre a una certa causa segue lo stesso effetto.



Tomba prenota le Olimpiadi

SPORT

SCI. Alberto torna alla vittoria con due splendide discese a Garmisch
CALCIO. Vincono Milan, Samp e Parma. L'Inter perde al novantesimo

Zenga rovina Bagnoli

A MILANO. L'Inter è andata in vantaggio nel primo tempo con uno spettacolare gol di Rubens Sosa. A tre minuti dalla fine della partita stava ancora vincendo. Sembrava fatta. Bagnoli aveva la faccia felice. Zoff soffriva. Poi in tre minuti è cambiato tutto. Signori ha pareggiato su rigore e all'ultimo minuto un tiro da lontano di Di Matteo e una pamera di Zenga hanno rovesciato la situazione. Ora Bagnoli ha i giorni contati e la crisi dell'Inter, che era partita tra le candidate allo scudetto, diventa gravissima.

A GENOVA. La Sampdoria ha bastonato l'Udinese. Addirittura sei gol. Doppietta di Mancini, ancora due calci di rigore, stavolta trasformati. Risultato finale 6 a 2. La squadra di Gullit resta la principale inseguitrice del Milan, assieme al Parma che ha vinto a Torino coi granata. Mezzo stop della Juve a Reggio (0-0)



**Caro Osvaldo,
dai retta,
non mollare**

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

A ROMA. Il Milan ha dimenticato la notte di Parma ed è tornato alla vittoria. Senza neanche faticare tanto. La Roma è stata pericolosa solo nei primi minuti, poi i campioni d'Italia hanno segnato con Massaro (che ha ribattuto in rete un tiro di savicevic respinto dalla traversa) ed ha controllato la partita senza problemi. Nel secondo tempo il raddoppio di Maldini.

A GARMISCH. Tomba torna alla vittoria con due grandissime prove nello slalom speciale. Lo sciatore italiano ha vinto con grande margine sullo svedese Fogdøe e sullo sloveno Kosir, giunto terzo. Alberto prenota l'Olimpiade che inizia il 12 febbraio in Norvegia. Ottimo risultato anche per la Kostner nel «super-G». L'atleta italiana è giunta seconda in Spagna dopo la vittoria della settimana scorsa.

NELLO SPORT

Intervista a Piepoli (Cirm)

«Caro candidato,
per essere eletto
devi fare così»

ROMA. Dopo che gli exit poll delle ultime amministrative realizzati dal suo istituto hanno battuto per precisione quelli della Doxa, è uno degli esperti più ricercati per parlare delle prossime elezioni, almeno in termini di tendenze. Si chiama Nicola Piepoli, ha 59 anni ed è il direttore del «Cirm». Abbiamo parlato con lui delle prossime elezioni e dei problemi di immagine dei candidati. La ricetta di Piepoli è questa: pulizia, viso pulito, programmi concreti, piedi per terra. La Tv è decisiva per vincere una campagna elettorale? «Sì - risponde Piepoli - ma accanto alla tv ci può essere il telefono, ci può essere la porta a porta, per esempio il concetto di «Avon cosmetics». Che corrisponde alla tv locale. Con il maggioritario, un candidato è eletto al massimo con il voto di 18.000 famiglie. Questo significa che ci saranno cento candidati su quattrocentosettantacinque che hanno bisogno di 18.000 famiglie, perché gli altri hanno bisogno della maggioranza relativa. C'è sempre una dispersione».

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 9

La trasmissione della Dandini ora si chiama «Tunnel». Al battesimo Gassman e De Gregori

Torna «Avanzi» e attacca Locatelli

SILVIA GARAMBOIS

VITTORIO Gassman, quello vero, la voce impostata come per affrontare la lettura della *Divina commedia*, su uno sfondo rosso sangue declama il menù di un ristorante, più gignone che mai, Francesco De Gregori, quello vero, con l'immane cappellaccio, confuso nel gruppo rock «Sofferenza urbana», senza dire una parola. Sono state le sorprese dell'ultima ora di Tunnel, al suo esordio su Raitre.

Ieri sera c'era molta attesa per due «eventi» tv: lo speciale di Emilio Fede (quello vero) sul candidato Berlusconi, in onda su Retequattro, che è invece andato in onda in forma ridotta; e l'esordio di Emilio Fede-Corrado Guzzanti e del candidato opportunista della lista ProLoche (l'ex mezzobusto Pierfrancesco Loche), che promette «più strade e più verde», o anche «più privato e più pubblico», in onda invece regolarmente su Raitre per Tunnel, con una partenza in quarta.

«La tv delle Ragazze», presenta Avanzi che presenta Tunnel: il vezzo di non perdere il legame con i successi di ieri accompagna sempre - con comprensibile orgoglio - il gruppo. Ma con l'ansia del ritorno in tv. La scorsa stagione sono bruciate a lungo, infatti, le polemiche e le critiche alle prime puntate di Avanzi: un esordio troppo lento, troppo «vecchio» - si era letto - rispetto a un'Italia nell'esplosione di Tangentopoli. Sarà anche per queste vecchie cicatrici che Tunnel è partito ieri sera bruciante, con tutto e tutti, puntando forte sulla chiave pre-elettorale («Siamo o non siamo il varietà

traghetto verso la seconda Repubblica?», come dice Serena Dandini, conduttrice decisa a imitare Santoro).

C'è stato l'annunciato Emilio Fede, «supporter» naturale di Berlusconi alla ricerca di ragazzini amputati, di pidissini da denunciare, di ermafroditi zoppi, di sondaggi. Loche, davvero in diretta da Foligno, in una piazza colma come per il Karaoke, ha dato tutto se stesso al politico che parla a vanvera. Ma c'era anche Alessandra Mussolini-Cinzia Leone: «Buon sera a te, a tuo nonno in carriola e a tutti quelli del palazzo tuo». «Certo che sono mussoliniana, se mi chiamavo Fini, ero finita...». E poi la tribuna di Pannella (Stefano Masciarelli), condotta con le regole del «Paroliamo».

Il politico e il privato. Antonello Fassari è l'impiegato in paranoia che ha fatto domanda per la scorta armata; la coppia Olcese-Margiotta (l'anno scorso erano «Chiquito e Paquito») propone i litigi di periferia; dal pubblico afferra invece il microfono una nevrotica spettatrice (la «new entry» Anna Meacci). E poi la Rai. Il passaggio più clamoroso è quello su Lady Lombard-fin, moglie del direttore generale Locatelli, che consiglia gli investimenti. Poi c'è l'informazione unificata dei Broncoviz, equidistante e asettica («una ciotola», come spiegano in romanesco: una porcheria); il signor Teulada (Fabrizio Crozza) che taglia i costi di tutto, licenzia gli orchestrali ma taglia anche il collegamento estremo. L'abbonato «numero 3» catapultato in prima fila (che stava benissimo a casa sua a Genova e non capisce le battute). E infine c'è santa Mariolino Sattaino (Francesca Reggiani), che recita i suoi sondaggi come una litania e solo al nome di Massimo D'Alema ritrova il sorriso.



Corrado Guzzanti